

MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA QUADRIMESTRALE

DIRETTA DA D'ARCO S. AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI, GIANFRANCO
FOLENA, FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE, ALBERTO VARVARO

VOLUME II-1975

NAPOLI GAETANO MACCHIAROLI EDITORE

UN NUOVO MANOSCRITTO
DEL COMPENDIO NAPOLETANO
DEL « REGIMEN SANITATIS »

1. Oltre ai due codici della Biblioteca Nazionale di Napoli utilizzati da Adolfo Mussafia, XIII C 37 (N¹) e XIV G 11 (N²), un terzo manoscritto della medesima biblioteca, XIV D 18 (N³), contribuisce, sia pure in misura modesta, alla trasmissione del *Regimen Sanitatis* in dialetto napoletano ¹.

Il cod. in questione si compone di due quinterni pergamenei di cm. 24,5×17,5; il primo è intatto, ma il secondo difetta dell'ultima carta; la consistenza attuale è perciò di 19 cc. (numerata come 18 da una mano, non anteriore al XVI sec., che ha ommesso di computare la dodicesima) ². Le prime 18 cc. contengono il *De Balneis Puteolanis* di Pietro da Eboli, scritto in bell'ordine e destinato ad essere corredato da 35 illustrazioni, che non furono poi eseguite; nell'ultima carta sono copiate, su due colonne, con allineamenti sciatti e grafia trascurata, 19 strofe del *Regimen*. La mano trecentesca che ha vergato l'ultima carta è la stessa che ha esemplato il testo maggiore; una seconda mano, del sec. successivo, ha poi ripassato in più punti il volgarizzamento (il cui inchiostro

¹ Il Mussafia (p. 507) indicò il ms. XIII C 37 come XIII G 37; l'errata segnatura, ripetuta poi da altri studiosi, dipende, con ogni probabilità, da una nota di Ernesto Monaci ricordata poche righe più sotto (*Sulla strofa di Ciullo D'Alcamo*, in « Rivista di Filologia Romanza », II (1875), p. 114). L'ed. del Mussafia è fondata su XIII C 37; di XIV G 11 sono però riportate sia le varianti testuali che quelle grafico-fonetiche (cf. n. 21). Testo e varianti sono stati ripubblicati, con molta imprecisione, in A. Altamura, *Testi napoletani del secolo XIII e XIV*, Napoli 1949, pp. 77-103. Per l'inquadramento del *Regimen* nella cultura napoletana del sec. XIV, e per tutta la bibliografia relativa a questo testo, v. Sabatini, *Orig.*, pp. 466-70 e *Napoli*, p. 235 n. 112. Le sigle adottate per i mss. ripetono quelle proposte dallo stesso Sabatini (v. la tavola dei mss. nell'*Appendice* di Sabatini, *Napoli*).

² Le cc. 17 e 18 sono mutilate superiormente per circa metà altezza, senza che ne risulti danneggiato il testo (v. n. seguente); un foglio di carta chiara all'inizio e uno alla fine sono stati posti con una recente copertina di carta scura. A c. 1r è impresso, oltre al bollo della Bibl. Naz., quello sei-settecentesco di una biblioteca religiosa.

tende a cadere), apportando pure alcune piccole aggiunte e parecchie modifiche di carattere grafico-fonetico³. Il testo del *Regimen* inizia, senza titolo e senza che sia lasciato spazio per un'eventuale rubrica, in corrispondenza del v 199 dell'ed. Mussafia, e prosegue ininterrotto sino al v 276; il séguito è fortemente discontinuo, sono presenti solo quattro strofe isolate (vv 385-90, 529-34, 601-6, 619-24) e le due conclusive (vv 661-72). La scrittura arriva a coprire i 4/5 della colonna di sinistra di c. 19v; nello spazio rimasto libero si legge un *explicit* della stessa mano: *Finito libro sit laus et gloria (Crist)o*⁴.

Sorprende che al carattere unitario del ms., tutto di una mano e privo di carte avventizie⁵, faccia riscontro un notevole contrasto

³ Il *De Balneis*, un fortunato poemetto latino sulle virtù curative delle sorgenti termali flegree, possiede nel nostro ms. 37 epigrammi, mancanti dei titoli e delle lettere capitali, evidentemente riservati al rubricatore (sul vario numero di epigrammi che questo testo registra nella tradizione ms., ricca di codd. miniati, cf. Petrucci, pp. 233-44). A c. 1r si legge l'epigr. proemiale e quello relativo al bagno 'Sudatorio', da c. 1v a c. 18v seguono gli altri 35 epigrammi, ognuno sulla metà inferiore di una pagina (accanto agli epigrammi descrittivi dei singoli bagni si leggono, della stessa mano, brevi riassunti in latino delle proprietà terapeutiche indicate nel testo); la metà superiore delle pagine era certo destinata ad accogliere illustrazioni analoghe a quelle che accompagnano il poemetto in molti mss.

Avevo ripetuto, in altra occasione, la datazione corrente di N³ al XV sec. (Petrucci, p. 234; così pure, ma su mia indicazione, Sabatini, *Napoli*, p. 322 n. 7 bis); essendo ora tornato sul cod. con più specifico interesse, non mi è parso di ravvisarvi elementi che obblighino ad accogliere quella data, mentre l'aspetto generale della scrittura rimanda al sec. precedente. Del resto la cronologia sinora accettata dipende da un'indicazione del tutto incidentale del Pèrcopo (p. 623 n. 4) che per primo segnalò il ms.; gli sfuggì peraltro l'esistenza del frammento volgare, che è rimasto ignorato anche in séguito nonostante le replicate citazioni di cui il cod. è stato fatto oggetto.

⁴ L'*explicit* di N¹ è diverso: *Explicit liber de regimine sanitatis deo et matri gracias amen* (Mussafia, p. 582); N² manca invece di *explicit* perché incompleto: si arresta al v 504 e presenta una lacuna in corrispondenza dei vv 487-98 (cf. Mussafia, pp. 507-8).

⁵ Che la c. 19, in particolare, non sia avventizia, è assicurato dal fatto che costituisce un unico bifoglio con la c. 12. È del tutto casuale che la mano che numerò le carte del ms. molto tempo dopo la sua redazione abbia ommesso di computare proprio la dodicesima, infatti la 19 è regolarmente numerata: il bifoglio deve essere perciò originale e al suo posto primitivo (in effetti l'attuale ordine degli epigrammi del *De Balneis* in N³ coincide con quello di molte altre redazioni: cf. Petrucci, p. 239, dove, come testimone del *D.B.*, il ms. è siglato N²).

di fattura tra il *De Balneis* e il *Regimen*: la trascuratezza con cui è stato copiato il frammento volgare determina un sicuro svillimento commerciale del cod., che era stato concepito, per quanto si può dedurre dalle carte occupate dal poemetto latino, come un volume di pregio⁶. Si aggiunge che l'accostamento del *Regimen* al *De Balneis* non può essere casuale; i due testi sono infatti collegati non solo dal comune argomento di medicina pratica, ma anche da una più particolare circostanza: dal *De Balneis* dipendono i *Bagni di Pozzuoli*, un volgarizzamento metrico in dialetto napoletano « gemello » del *Regimen* per epoca, materia e forma strofica⁷. Ogni ipotesi sulla formazione di N³ dovrà perciò dar conto di questi fatti: originalità di tutte le carte del ms.; unicità del copista; forte dislivello qualitativo nella trascrizione, con compromissione del valore venale del cod.; plausibilità dell'accostamento dei due testi per la loro affinità culturale (resa più specifica dalla prossimità del *Regimen* al volgarizzamento del *De Balneis*). Si potrebbe allora supporre che, venuto meno per un qualsiasi motivo il progetto di confezionare un cod. del *De Balneis* riccamente illustrato⁸, l'allestitore abbia ripiegato su un mercato meno ricco e ugualmente interessato alla materia; per questo mercato egli ritenne opportuno (se non ci fu addirittura una precisa indicazione dell'acquirente) aggiungere al testo già esemplato il *Regimen*, di

⁶ Che il cod. fosse destinato ad avere un certo valore è sicuro solo che si consideri la quantità di pergamena lasciata per le illustrazioni. Dell'irregolarità della scrittura e della messa in pagina del *Regimen* si è già detto; la mancanza dello spazio per una rubrica di titolazione è però il segno più eloquente della trascuratezza con cui è stato esemplato. L'unico elemento di ricercatezza consiste in alcune lettere capitali di verso lasciate al miniatore (che poi, come per il *De Balneis*, non è intervenuto): non c'è per altro da farne gran conto, rappresentando poco più di un omaggio alla consuetudine e l'unico elemento di continuità col modo tenuto nell'esemplare il testo latino.

⁷ I due poemetti esauriscono, inoltre, il corpus delle scritture napoletane dell'età di re Roberto (Sabatini, *Orig.*, pp. 463-70. Per una più ampia informazione sulla letteratura, non solo in volgare locale, di questo periodo a Napoli, si veda Sabatini, *Napoli*, pp. 67-124).

⁸ Il ridimensionamento del progetto primitivo è implicito nel fatto che né le rubriche, né le iniziali, né le illustrazioni sono state poi aggiunte al testo. Non importa molto ipotizzare qui con precisione il motivo di tale ridimensionamento, ma è naturale pensare al venir meno di una committenza reale (o al mancato reperimento di una committenza sperata).

argomento analogo, e immediatamente riconducibile a quello perché parallelo al suo volgarizzamento. Data l'impossibilità di trascrivere nel poco spazio disponibile l'intero poemetto, si misero insieme un centinaio di versi⁹.

Comunque si voglia altrimenti ipotizzare la storia di N³, resta che i due poemetti, che nel '300 « inaugurano la letteratura volgare napoletana », si trovano qui, per la prima volta, in qualche modo congiunti in un ms. antico¹⁰; il quale ha tali caratteristiche, sia pur accidentalmente contratte, da farlo ritenere circolante in quello stesso ambiente borghese al quale appartenevano i due poemetti, almeno per destinazione.

Un altro elemento di qualche importanza è che la mano quattrocentesca, che intervenne sul volgarizzamento essenzialmente per la contingente caduta dell'inchiostro e per sanare qua e là alcune pecche del testo, abbia avvertito pure l'esigenza di introdurre modifiche grafico-fonetiche vòlte, come subito vedremo, ad eliminare un paio di tratti dialettali. Il fatto va segnalato perché, pur poten-

⁹ Colpisce, nel frammento, l'opposizione tra la compattezza della prima parte (vv 199-276) e la forte discontinuità delle strofe seguenti. Gli unici dati positivi su cui fondare una spiegazione di questo stato di cose sono: che la c. 19 non è stata interamente sfruttata, poteva contenere ancora una strofa; che i vv. conservati non rappresentano una scelta volontaria, perché, al confronto con le altre redazioni, nessuno degli argomenti toccati risulta esaurito; che il comportamento del frammento nel confronto testuale è uniforme per tutti i vv. Dai primi due punti si trarrebbe che il copista non aveva a disposizione molto più di quanto ha copiato, dal terzo che le strofe sono tutte di identica provenienza.

¹⁰ Anche il fatto che il *Regimen* si presenti collegato, al testo latino piuttosto che a quello volgare del trattato sulle terme flegree, costituisce un elemento di interesse. Entrambi i mss. che tramandano i *Bagni* contengono pure il *De Balneis*, inoltre il volgarizzamento sembra incidere attivamente sulla tradizione trecentesca del suo modello latino (Petrucci, pp. 216-21 e 242-4); esisteva quindi già prima l'esigenza di postulare per la redazione latina e per quella volgare una circolazione non troppo nettamente separata, ora N³ verrebbe a confermare in qualche modo quest'ipotesi.

Si deve avvertire che N¹, che pure conserva il *Regimen* e i *Bagni*, è un miscelaneo risultante dall'unione di due distinti mss. Il fatto, riconosciuto già da tempo (Mussafia, p. 507), è stato ultimamente messo in dubbio (Degenhart, 1 Band, p. 50), senza però alcun elemento di prova; che tanto più sarebbe stato necessario in quanto le due parti del cod. hanno numerazioni originarie e indipendenti dei fascicoli (Petrucci, pp. 218-9 e nn. 12 e 19), e son scritte l'una in libreria e l'altra in cancelleresca.

dosi altrimenti spiegare con la seriorità delle correzioni, sembra qui doversi inquadrare nella tendenza al superamento dei più rilevanti tratti dialettali che già caratterizza i mss. dei *Bagni* e del *Regimen* nel sec. precedente (Sabatini, *Orig.*, pp. 467-8; Petrucci, pp. 244-8 e 252-6).

Il frammento è pure importante ai fini della restituzione del testo, non solo per un paio di lezioni buone che vi si possono rinvenire, ma anche perché offre la possibilità di un confronto testuale più articolato della pura opposizione di N¹ e N² sinora possibile.

2. Non è sempre agevole distinguere la mano (β) che, ripassando, ha in qualche punto innovato, sia modificando la scrittura sottostante (della mano α) sia aggiungendo di suo; ho tenuto conto di quanto mi è parso sicuro¹¹. Si devono innanzi tutto a β : alcune iniziali tracciate in corrispondenza degli spazi lasciati a disposizione del miniatore¹²; tre aggiunte poste nello spazio tra le due colonne; un'aggiunta interlineare; una serie di *tituli*¹³.

Più delicata è l'individuazione delle modifiche portate da β direttamente sulla scrittura sottostante; gli interventi più sicuramente riconoscibili si dispongono però in serie piuttosto significative. Il fatto più caratteristico è la trasformazione, mediante l'aggiunta di un occhiello, della *i* di sillaba tonica in *e* nelle seguenti parole¹⁴: *delicti* 'diletti' II sing. 205; *micti* 'metti' 207; *aspicti* 'aspetti' II sing. 208; *pensir(e)* 'pensiero' 225; *forminto* 'fru-

¹¹ Un'utile conferma delle osservazioni che seguono devo alla dott. Serena Fornasiero, che ha accettato di rivedere il ms. per mio conto.

¹² Cf. n. 6; gli spazi sono lasciati, oltre che all'inizio dei versi capitali di strofe, all'inizio dei vv 227, 238 e 256. A parte questi ultimi tre casi, il testo è scritto di séguito, andando a capo solo per il cambio di strofe; nella colonna sinistra del *recto*, i vv. sono divisi da un segno in forma di Γ , mentre una barretta indica la cesura degli alessandrini; nelle altre colonne, la barretta viene adibita alla divisione dei vv. (con qualche sporadico ritorno al Γ), mentre la cesura degli alessandrini non è più indicata.

¹³ Tutti questi elementi, attribuiti a β per diversità di forma e d'inchiostro, sono opportunamente segnalati nella trascrizione del testo. Il *titulus* di β è sottile e allungato, mentre quello di α , dal tratto marcato e breve, tende a ridursi a un quadratino.

¹⁴ Le *e* risultanti sono diversissime da quelle originali, e riconoscibili a prima vista per la verticalità del tratto inferiore.

mento' 250. In tutti questi casi la *i* rappresenta, secondo un'abitudine grafica non ignota in area napoletana, il dittongo [je]¹⁵. Non ricorrendo nel testo altre forme dittongate (ad eccezione dell'isolato *buono* 210), si deve ritenere che β , approfittando anche della particolare grafia, abbia inteso eliminare la notazione del caratteristico dittongo dialettale, «normalizzando» pure *pensir(e)*, il cui dittongo non era di ragione metafonetica¹⁶. Intimamente legata a questi interventi è la correzione di *yecti* II sing. 206 in *gecti*, mediante l'abile, ma ben riconoscibile, sovrapposizione di *g* ad *y*; in questo caso l'intervento non tende infatti all'eliminazione dell'esito consonantico dialettale (conservato in *iudica* 249 e *iorno* 671, e comunque tollerato, per la coincidenza col latino, anche in testi notevolmente emancipati dal dialetto; cf. Corti, p. CXXVII), ma è indotto piuttosto dall'evenienza che *yecti*, rimando con *i* menzionati *delicti*, *micti*, *aspicti*, tende a condividerne, per così dire, la «monottongazione» (il termine è tutt'altro che improprio se riferito alla coscienza di β).

¹⁵ Si ha in napoletano moderno [je] e [wo], e non [jɛ] e [wɔ] come in toscano, sia nei dittonghi metafonetici (Pring, p. 119), sia, per estensione, in quelli mutuati dalla lingua letteraria. In antico la situazione non doveva essere diversa.

La rappresentazione grafica del dittongo mediante il solo primo elemento è stata segnalata, per l'area napoletana, nel *Romanzo di Francia* conservato in un ms. della prima metà del XV sec. (Sabatini, *Napoli*, p. 285 n. 128; si citano, tra l'altro, *isscupirto*, *anillo*, *apprisso* e *buno*, *purto*, *murto*). Questo tipo di grafia, esteso anche ad altri testi napoletani, come mi informa lo stesso Sabatini, è stato segnalato pure per l'area spagnola (dove *u* è naturalmente per *ue*; Menéndez Pidal, pp. 46-7).

Per *micti* la base latina e l'esito toscano potrebbero far pensare a una normale metaforesi di «chiusura» [e] > [i]; ma la pronunzia dialettale moderna (che prevede per la II pers. sia *miette* che *mitti*; Capozzoli, p. 130) e la documentazione antica (nei *Bagni* conservati nel ms. Vaticano Rossiano 379 si ha *miectelle* 659) permettono di supporre il dittongo qui richiesto dalla rima, v. appresso. Nessun dubbio è invece possibile per *forminto*, dal momento che la [e] di *frumento* è innovazione toscana (Rohlf's, 88).

¹⁶ La tendenza alla soppressione generale dei dittonghi, già parzialmente operante nella redazione di N¹ e poi ben viva sino al '400 (Corti, p. LXXII), dipende dall'intermittente coincidenza degli esiti toscani, o comunque letterari, con quelli dialettali; l'apparente irregolarità dell'opposizione lingua lett./dialetto non favoriva le discriminazioni, mentre spingeva al monottongamento il modello latino immanente ad ogni tentativo di koinizzazione.

L'altro gruppo di correzioni riguarda una serie di parole in *-i*, che β riduce, col solito espediente, ad *-e*: *cepolli* 'cipolle' 227; *poni* III sing. 390; *nanti* e *auctori* sing. 668. Tutte queste forme, variamente giustificabili¹⁷, possono essere state sentite, a torto o a ragione, come troppo particolaristiche o come tributarie di esiti più meridionali. In ogni caso, quello che più conta è che anche questa volta l'intervento risulti sistematico, essendone interessate tutte le forme che presentano *-i* « irregolari ».

3. Premetto alla trascrizione del frammento l'esposizione dei criteri con cui è stata eseguita. Il testo è stampato un verso per riga; sulla sinistra, tra parentesi tonde, si riporta la numerazione corrispondente nell'ed. Mussafia. La rigatura del ms (cf. n. 12) è indicata mediante barre oblique; la numerazione delle righe, per colonna, è riportata sulla destra; *a* e *b* indicano rispettivamente la colonna di sinistra e quella di destra di ogni pagina.

Accenti e divisione delle parole si conformano alle correnti convenzioni ortografiche; si noti però che: la III sing. di 'essere' è accentata anche se provvista di *ŷ* epitetica; si sono accentate, anche se con epitesi, le forme di 'avere' che richiedono l'*h*- (sempre assente nel ms.); alcuni accenti supplementari si sono discrezionalmente introdotti per esigenze di chiarezza. Si avverte inoltre che i gruppi *nōde/d* (*de/d* < INDE) e *nōce* sono stati divisi rispettivamente in *no(n) 'de/'d* e *no(n) ce*.

Si introduce la punteggiatura (nel ms. manca qualsiasi interpunzione), e si disciplina l'uso delle maiuscole (nel ms. è quasi sempre maiuscola la lettera che segue quella lasciata al miniatore, e lo sono, più irregolarmente, alcune lettere capitali di verso, successive cioè a una barretta; cf. n. 12).

Si distingue *u* da *v* (nel ms. ricorre solo *u* in tutte le posizioni, mentre la maiuscola corrispondente è sempre in forma di *v*); la *y* è conservata perché generalmente connotativa di testi meridionali; sono viceversa ridotte a *i* due occorrenze di *j* (*zabrelli* 265 e *anni* 667).

L'apostrofo è impiegato con valore diacritico nelle forme verbali

¹⁷ Il tipo *cepolli* è diffuso e segnalato da tempo (nello stesso N¹ v 201 *gallini*; cf., anche per gli studi precedenti, Folena, p. 61; Corti, p. CXLVI; Sabatini, *Amalf.*, p. 28); quanto a *poni*, *-i* come des. di III sing. è abbastanza diffusa, in N¹ e N² spesseggia nelle forme munite di pronomi enclitico e si estende a quelle che ne sono sprovviste Mussafia, p. 547); *nanti* è diffusissimo (basta scorrere la voce *denanz* nel *Glossario* del Monaci, e si veda pure Castellani, p. 97 e n. 9); per *auctori*, cf. negli *Statuti di Maddaloni* (Monaci, p. 476 r 112): *honori suo* e in N¹: *april* 562 e, in rima, i singg. *ausanti* e *pesanti* 309-10. Per il ruolo che in alcune di queste forme può aver giocato l'esempio degli esiti siciliani, cf. Sabatini, *Napoli*, pp. 131 e 265 n. 298.

so' e si', che vengono così distinte da so ' suo ', si < sic e si (pron.). Ha valore diacritico il punto in alto che precede 'de/'d' < INDE (che viene così distinto dalla prep.); in un paio di casi si è impiegato un punto al centro della riga per indicare fatti di assimilazione (vv. 230 e 244).

Le abbreviazioni sono sciolte tra parentesi tonde. Il *titulus* sovrapposto a voc. per indicare omissione di cons. nasale è sciolto in *n*; le forme in scrittura piena hanno *m* per la nasale precedente cons. labiale (*temperato* 253, *temperata* 266, *sempre* 605), ciononostante si è sciolto in *n* anche in questi casi per non dover estendere lo scioglimento in *m* anche a *i(n)prima* 206 e *i(n)primamente* 533, dove sarebbe stato quasi certamente abusivo¹⁸; si è naturalmente sciolto in *m* il *titulus* indicante raddoppiamento di nasale labiale (*a(m)maestrote* 214 e *legu(m)me* 247 e 259), e quello della prep. lat. *cu(m)* 234 e 662.

È caratteristico del ms. l'uso estesissimo del *titulus* sovrapposto a -r per indicare una *e* susseguente (p. es. *mādicār* = *ma(n)dicar(e)*), se ne registrano 38 occorrenze¹⁹; con la stessa funzione il *titulus* è sovrapposto una volta a -n: *l(i)mon(e)* 230. Ricorre il *titulus* increspato per *r* e *er*; sovrapposto alla prima *n* di *g(è)n(er)anno* 245, indica anche l'omissione della *e* precedente (a meno che non sia da integrare).

Frequente *p* con gamba tagliata per *p(er)*, con *titulus* per *p(r)* e *p(re)*. La *l* con asta tagliata ricorre in *potel(e)* 200 e *m(u)lto* 248, dove non sciolgo in *-l(i)* e *-(o)l-* avuto riguardo all'abbondanza di maschili in *-e*, e alla costanza della forma latineggiante dell'agg. (vv 200, 271 e 661; per *molta* 245, fuor di metafonesi e in rima, cf. la reazione di α in apparato al testo)²⁰.

Pochi e comuni i compendi: \overline{eere} = *e(ss)ere*; \overline{qn} = *q(ua)n(t)o*; \overline{nra} = *n(ost)ra*; *ho* con *h* tagliata = *h(om)o*; il *nomen sacrum* nella forma *xpo*, che si scioglie in (*Crist*)o. Manca, presso α , la nota tironiana per *et*, che è sempre in scrittura piena (mai *e*); sciolgo in (*et*) una nota intercalata da β al v 261.

Gli interventi sul testo sono minimi. Evidenzio col corsivo le aggiunte di β (i *tituli* della stessa mano, sempre tra parentesi, sono pur essi in corsivo), relegando però in apparato le modifiche apportate alle grafie di α ; pongo tra parentesi quadre poche lettere facilmente

¹⁸ È scontata la resistenza « etimologica » di *in-* nei composti.

¹⁹ È stata segnalata l'esistenza di \overline{r} per *-r(e)* in mss. volgari « della seconda metà del Cinquecento, ma sporadicamente anche in altri precedenti » (Ageno, *Graf.*, p. 177). Una sola occorrenza di quest'uso, ma altrettanto precoce e pure di area napoletana, è stata evidenziata da R. Coluccia; cf. p. 85 di questo stesso volume.

²⁰ Gli scioglimenti scartati sono sconsigliati anche dall'uso latino; non è però male procedere a verifiche interne data la maggiore flessibilità dell'uso delle abbr. nelle scritture volgari.

congetturabili all'interno di parola; indico con parentesi aguzze chiuse due integrazioni « immediate » (una *-e* che doveva essere espressa mediante *titulus*, al v 219, e una *i*, omessa come spesso accade per la contiguità di *m*, al v 230); con parentesi aguzze aperte indico invece l'espunzione di una vocale erroneamente replicata, v 666. Le lacune interne alle strofe non sono indicate, tranne una che scavalca il limite del verso.

4. Questo il testo del frammento del *Regimen* napoletano contenuto in N³:

	De caule così dicote, che senza/ nocomento	c.19r a
	tu ma(n)dicar(e) potel(e)/ co(n) multo co(n)di-	
		me(nton); 3
(201)	et se galline pune(n)ce,/ mellyor(e) nutrimento	
	securamente facino,/ provayllo volte cento.	
	Sono caule vechi/ et caule novi,	6
(204)	li vechi ma(n)gia tu qua(n)do/ 'de trovi./	
	Delle rape recordote, se te nde/ delicti	8-9
	lo nocimento togliete/ se l'acqua i(n)prima yecti;	
(207)	ma se cimino/ o anase o zinzibaro ci micti,	
	seculo 'de/ poti e(ss)ere ca bono civo aspecti.	12
	Carne/ salpresa cocta colle rape	
(210)	q(ua)n(to) a la bocca/ buono sape./	
	De sinape a(r)recordote, se nde avesse/ appetito,	15-16
	la sua malicia togliete co(n)/ amendole et acito;	
(213)	et eo, che lo mio dic(er)e/ voglyo che sia co(n)-	
		plito, 18
	di li po(r)ri a(m)mae/strote, faczote ben sapito:	
	con ollyo de/ sinsamo sì lle mangia	
(216)	et chesta cosa a/ te no(n) para strangia./	21
	Ancora più descrivoti, propono no(n)/ cessar(e),	
	se talentivo trovite et prunto/ ad ascoltar(e);	24

205 β *delecti*.

206 β *gecti*.

207 β *mecti*.

208 β *aspecti*.

- (219) colle lactuche punence/ sol ac[z]o per ma(n)-
giar(e),
co(n) scarole con[ven]esse/ masturci messetar(e);
levase nocome(n)to/ a la lactucha, 27
- (222) se co(n) scarole se ma(n)duca./
- Le porchyache se ma(n)giano con/ aniti salvagi,
l'arte n(ost)ra coma(n)dalo/ èi bono che la saczi; 30
- (225) dicoti de basilico/ nullo pensir(e) d'agi
la porchyaca vetala/ che no(n) d'agi damagyo./
De cepolli et agly senza nocome(n)to/ 33
- (228) lacte remove senza fallimento./
- De li spinace scrivote como li/ dige usare: c.19r b
lo refredato divilo co·l(i)mon(e)/ ma(n)giare, 3
- (231) et chi scalfato studia con/ illo mestolar(e)
collyandre [.]
.] fa primo/ dellessare
- (234) et poy cu(m) vino et ollyo/ soffressar(e)./ 6
- Se fave te delectano, co(n)sigliote/ liale
co(n) nèpota manducale o con/ cimino et sale; 9
- (237) oricanto, se placite,/ o pepe tanto vale;/
che fasuli no te faczano male,/
- (240) ma(n)giali con oglyo o co(n) senàpe, 12
o se/ no(n) de ài de chiste no(n) ben sape./
- A la fiata se placete de ciceri/ ma(n)gyar(e), 14-15
semente de papavero con isse/ fa parar(e);
- (243) se amenefar(e) facello, amo(n)de/ del loro affar(e); 18
de li frisci co(n)sigliote/ che no·lli dige usar(e):
superfluitate/ g(è)n(er)anno molta,
- (246) no(n) se repeneta chillo/ che me ascolta./
- De forme(n)to testifico tucte legu(m)me/ passa; 21-22
se bene coctu magiase, per certo/ m(u)lto ingrassa;

219 ac[z]o, nel ms. segue alla c una lettera non chiara; N¹ aco, N² acci.

225 β penser(e).

227 β cepolle.

245 molta, o su u, correzione di a.

247 formento, -o- su u, correzione di a.

- (249) te(n)perata se iudica da/ tucti la sua massa; 24
 non è sapio l'omo/ che lo forminto lassa
 p(er) ordeo o per/ millyo o p(er) panìcho;
- (252) cridime frate/ cha la verdate dico./ 27
- Ma in veretate dicote cha l'orgio/ èi temperato,
 utele et necessario,/ secundo èi lo stato, 30
- (255) nutrimento de lo/ h(om)o lo quale èi scalfato./
 De panìcho et de miglio eo no(n)/ faczo tractato: 32-33
 ad le galliné lassallo/ mangiar(e),
- (258) ché poy le pocze ben grasse/ trovare./
- De legu(m)me più scriver(e) eo no(n) so'/ modo
 sbrigato; c.19v a
- (261) ma eo p(er) tanto dicote/ et co(n)piu mio dectato: 3
 de carne voglio/ dicer(e), (et) far(e) bono tractato,
 secundo poco/ ingenio che la natura m'à dato.
 Devota/mente chiamonde l'aiuto 6
- (264) de chillo che/ parlar(e) fa lo muto./
- De carne de zabrelli co(m)menzo/ sta fiata, 8-9
 perzò che sopra l'autre ca(r)ne/ èi temperata,
 (267) de la quale arrecordote,/ arrusto o dellessata,
 tu no(n) ma(n)giare/ digila se no èi refredata; 12
 appresso/ mangia caloe mellino,
 (270) comandallo/ cossì lo mastro fino./
- Multo laudare poczote de carne/ de vitelli, 15-16
 civo delicatissimo a vechi/ et a citelli;
- (273) no(n) ave in sé malicia, p(er)/ dovote velli; 18
 qualu(n)qua modo man/gila no le trovi rivelli;
 ma no(n) p(er) tanto,/ recordote bene,
- (276) bagno et movime(n)to/ te co(n)vene./ 21
- (277-384)

Una cautela dicote, se te place/ fare:

250 β *formento*.

261 (et) in interlinea.

- ad l'acqua, dove ponese lo pesse/ a dellessar(e), 24
 (387) mentre no(n) bulle, guardate/ pesse no(n) ce gictare;
 et quando èi cocto,/ digilo caldo mangiar(e);
 Chi stipa pesse/ lisso in loco lento, 27
 (390) quando lo mangia,/ poni lo stomaco in grande tor-
 mento./
- (391-528)
- Se a la fiata venete voglia/ de orinar(e), 29-30
 inco(n)tenente levate, guarda/ no(n) demorar(e);
 (531) se negligente fussende,/ securo `de poi star(e)
 cha vicio de ciò pòtesse/ de preta gene[r]ar(e); 33
 cha i(n)primamente/ gènerasse arena,
 (534) unde poy nasse una/ maivasa mena./
- (535-600)
- Se lo viso et lo cerebro tu vole/ co(n)fortar(e), c.19v b
 et lo audito semelemente vole/ sano observar(e), 3
 (603) conditi mirobalane/ spisse dige pillyar(e);
 una altra cosa/ valence, diate arrecordar(e):
 continua/ sempre de ma(n)giar(e) carne, 6
 (606) et no sp(r)ezar(e)/ le starne./
- (607-618)
- Per aver(e) memoria et parlare/ spidito, 8-9
 duy peczi divi prender(e) de/ zinzibaro condito,
 (621) tamen ch'ello sia/ veter(e), uno anno sia co(n)plito
 et de l'altro/ dimidio quando fo stabilito; 12
 et p(re)nder(e)/ lo divi de matina,
 (624) se voy lo effecto/ de la medicina./
- (625-660)
- Se multo si' famelico o multo/ si' arepleto, 15-16

590 β pone; è ancora visibile l'ictus posto da α su -i.

532 ms. genetar(e).

- de usar(e) cu(m) femena i(n) om(n)e/modo te
veto;
- (663) poy c'ày mangiato,/ aspectate p(er) fino che sia
co(n)pleto 18
lo/ padiar(e) a lo stomacho si romanga/ quieto;
et questa hora agia p(er) electa/
- (666) chillo che de st' a<affare se delecta./ 21
·Segnia far(e) no(n) devese poy anni/ sixanta,
né nanti li quactordici, cusì/ l'auctori canta; 24
- (669) necessetate poctera/ supervenir(e) tanta
che sperlonga p(er) fino/ a li septa(n)ta.
In iorno che sia troppo/ frido o caldo, 27
- (672) no te insegnare se vole/ e(ss)ere saldo./

Finito libro sit laus et gloria (Crist)o.

667 *Segnia*, al di sopra di *egnìa* β ha abbozzato un intervento non chiaro.
668 β *nante*, *auctore*.

5. Il frammento non presenta fatti grafici di particolare interesse oltre l'uso di *i* per *ie* e di *-r* con *titulus*, di cui si è già detto. Dal punto di vista linguistico si constata un'estrema vicinanza, direi identità, con N¹; di quest'ultima redazione il Mussafia (pp. 508-53) ha fornito ampi spogli, a cui, in questa sede non ho nulla da aggiungere: noto solo che, su sei forme dittongate (v. pp. 421-2), tre ricorrono in rima ai vv205, 207 e 208; l'eccezionale accumulo è imputabile alla fortuita presenza di *yecti* in rima al v206 (la stessa interferenza è riconoscibile, come si è visto, nei più tardi emendamenti introdotti da β).

Dal confronto testuale di N³ con i codd. già noti si possono trarre alcune prime conclusioni sulla tradizione del *Regimen*²¹. Il

²¹ Le lezioni di N¹ e N² non si forniscono secondo la stampa del Mussafia (molto corretta per N¹, meno per le varianti di N², che l'Ed. doveva del resto a F. D'Ovidio; Mussafia, p. 508), ma in una trascrizione informata ai principi seguiti per N³. Nel caso in cui i testimoni, o due di essi, non divergano dal punto di vista testuale (o divergano in modo irrilevante rispetto al punto in discussione), si dà una sola lezione, ponendo tra parentesi le sigle dei mss. le cui peculiarità vengono trascurate. Si osservi che essendo N² incompleto, v. n. 4, il suo confronto con N³ è possibile solo fino al v 390.

dato che emerge con maggiore evidenza è la stretta alleanza di N¹ e N³; due errori significativi, ricorrenti in uno stesso giro di versi, provano che tale solidarietà dipende da una effettiva connessione dei due mss. contro N², capace di individuare un ramo della tradizione.

229-34 N¹ (N³) De li spinace scrivote como le digi usare:
 lo refredato divilo co·limone mangiare,
 (et) chi scalfato studia co illo mescolare
 cogliandri (et) amendole, se voli bene fare.
 Li sparace fa primo dellessare,
 (et) poi con vino (et) oglio soffressare.

N² De spinagi destinguti como ly digi usare:
 le reffridari divili cum almuni maniare,
 et lu scalfato, studii cum ip(s)i messitare
 coriandri (et) amindole, se llu voli bene fare.
 Le sparagi fa p(r)ima delixare,
 et poy cum vino (et) oleo suffrissare.

Il Mussafia (p. 596) riteneva che il passo fosse « nach beiden Lesungen nicht recht verständlich ». La lezione di N² è però viziata solo da qualche trasparente banalizzazione: 230 *le reffridari divili* (lo *refredato divilo*), 231 *ip(s)i* (*ipso* o *illo*), 232 *se llu voli* (*se voli*); e la quartina diviene chiara quando si sia inteso il v 231, 'quanto a quelli caldi, procura di mischiarvi'²². Passiamo agli errori di N¹ e di N³²³. Al v 229 *destinguti* è *lectio difficilior*; il banalizzante *scrivote* è ovviamente separativo rispetto a N², ma pur anche congiuntivo per N¹ e N³ perché non può economicamente supporre come poligenetico²⁴. Al v 231 (*et*) *chi* si è prodotto a partire da

²² Il sing. *scalfato* corrisponde a *refredato* di N¹ e N³ 230; *studii* non è necessariamente errato (un cong. imperativo anche in N¹ 188 *no·lle cange*, sia pure in rima).

²³ Ho attribuito a N³ la stessa lezione di N¹, perché, a parte la lacuna, non si verificano divergenze testuali. L'unica variante è *mestolare* al v 231, graficamente sicurissima (fa fede il confronto tra una quindicina di occorrenze di *sc* e una quindicina di *st*). Non ho ritenuto di dover emendare perché *mestolare* è reperibile s.v. *MIXTARE in Merlo, e s.v. *méstola*, ma con asterisco, in Devoto.

²⁴ La banalizzazione, per sua natura poligenetica, non ha di regola valore congiuntivo. Diverso è però il caso in cui alla *lectio difficilior* si sostituisce un termine non prevedibile in base alla forma banalizzata e non motivabile con argomenti interni (eco, etc.). In effetti, contro moltissimi casi di *dicote* (cf. il *Lexicon* del Mussafia s. v. *dicere*), che vale semanticamente e metricamente quanto

una cattiva lettura di *etlu* (con confusione *c/t*) favorita dall'ancoluto; l'errore è congiuntivo perché, pur favorito dalla costruzione sintattica, è legato a un particolare fraintendimento di lettura che rende improbabile la poligenesi, ed è anche separativo perché *et lu* non è recuperabile per congettura di copista.

La riconosciuta connessione di N^1 e N^3 individua un sub-archetipo, non essendo né N^1 *descriptus* di N^3 , né N^3 di N^1 . La prima eventualità è immediatamente esclusa dalla frammentarietà, non meccanica, di N^3 ²⁵; che possiede peraltro una serie di errori *singulares*, di valore sicuramente separativo, che avrebbero in ogni caso escluso la filiazione di N^1 da N^3 . Elenco questi errori, anche se non necessari alla dimostrazione dei rapporti stemmatici, per caratterizzare meglio il nostro reperto, e vi unisco, allo stesso fine, pochi errori non risolutamente separativi (senza discriminarli volta per volta). Si segnalano in primo luogo una serie di omissioni che provocano ipometrie più o meno profonde senza rendere del tutto inintelligibile il testo.

- | | | |
|-----|------------|--|
| 205 | N^3 | se te nde delicti |
| | $N^1(N^2)$ | se tu te nde dilecti |
| 210 | N^3 | q(ua)n(to) a la bocca buono sape |
| | $N^1(N^2)$ | quanto a la bocca credo buono sape ²⁶ |
| 385 | N^3 | se te place fare |
| | $N^1(N^2)$ | se te la place fare |
| 388 | N^3 | et quando èi cocto digilo caldo mangiar(e) |
| | N^1 | (et) quando èi coctu digilo tando caldo mangiare ²⁷ |
| 606 | N^3 | et no sp(r)ezar(e) le starne |
| | N^1 | et no sprezare quando appisse starne ²⁸ |

scrivote, N^1 ha un solo altro caso di *scrivote*. È vero che al v 217 N^3 ha *descrivote*, ma, in ipotesi di innovazione poligenetica per eco interna, quest'ultima forma sarebbe stata immediatamente sostituita a *distinguui*, senza mutarsi (indipendentemente nei due mss.) in *scrivote*, che ha reso necessario aggiungere *li*. N^1 , che al v 217 ha banalizzato, v. appresso, ha un solo *descrivote* al v 31, ma qui N^2 registra *prepongute*: l'avversione ai tecnicismi scolastici è perciò ricorrente (in N^1 si conserva un'occorrenza di 'distinguere': 409 *destengote tucto lo loro effectu*; ma qui il verbo è in accezione « debole », perché transitivo).

²⁵ Una lacunosità meccanica, per ablazione di carte o di porzioni di carte, non ha valore separativo, potendosi supporre che la copia sia stata eseguita prima del guasto.

²⁶ N^2 *bona sape*, cf. il *Contrasto* di Cielo d'Alcamo, v 19.

²⁷ Per N^2 v. n. 35.

²⁸ β ha sanato sintatticamente N^3 senza riguardo alla misura del verso. Tutti

- 667 N³ poy anni sixanta
N¹ poi anni ài sixanta

Si registrano poi alcune ipermetrie corrispondenti ad altrettante banalizzazioni testuali.

- 252 N³ cridime frate cha la verdate dico
N¹ cridime frate la verdate dico
N² credi ad me f(ra)te che veritate dico²⁹
262 N³ che la natura m'à dato
N¹(N²) che natura m'à dato
390 N³ quando lo mangia poni lo stomaco in grande tormento
N¹(N²) quando lo mangia ponilo in tormento³⁰
602 N³ et lo audito semelemente
N¹ (et) lo audito similiter³¹

Non mancano un paio di lezioni, pure banalizzanti, ma metricamente corrette:

- 212 N³ la sua malicia togliete co(n) amendole et acito
N¹(N²) la sua malicia tollele amendole (et) aceto

N³ evita l'accordo sogg. plur.-verbo sing.³², riecheggiando i precedenti vv 205-6 (... *recordote .../... togliete* (II) ...).

gli interventi testuali di questa mano risultano da congettura e non da collazione.

²⁹ Contro la lezione di N¹, fortemente asindetica, N² e N³ presentano deviazioni banalizzanti. La sintassi del *Regimen* è ricca di giustapposizioni asindetiche contro cui tutti i testimoni, chi più chi meno, tendono a reagire. Anche β si mostra a disagio di fronte all'asindeto quando introduce la congiunzione tra gli emistichi del v 261.

³⁰ La corruzione di N³ dipende dall'andamento ellittico dei vv 389-90 ('quando si lascia il pesce in un luogo ammuffito e quindi lo si mangia, quel pesce tormenta poi chi l'ha mangiato'), e si realizza attraverso l'attribuzione del sogg. di *mangia* — il *chi* del v. precedente — al contiguo *ponilo*; il fraintendimento comporta l'introduzione di un nuovo ogg., *stomaco*, di cui *-lo* diviene articolo. Il successivo *grande*, che non si può imputare ad eco interna, può essersi introdotto banalmente attraverso la falla già aperta nel metro, ma può anche costituire la congettura di chi, intendendo *quando lo mangia* come glossa, abbia voluto restaurare l'«endecasillabo» *poni lo stomaco in tormento*. Per *lento* 'ammuffito' 389, v. Mussafia, p. 601.

³¹ Voci latine, la cui conversione in volgare ricentra nella categoria delle banalizzazioni, sono largamente presenti nel testo, specialmente nella cesura degli alessandrini; v. appresso.

³² Simili costruzioni sono favorite dalla posposizione del soggetto al verbo

- 664 N³ lo padiar(e) a lo stomacho si romanga quieto
 N¹ lo paidar et stomaco si remanga quieto

N³ sostituisce l'endiadi 'la digestione e lo stomaco' col più piano 'la digestione nello stomaco', eliminando di nuovo l'accordo sogg. plur. - verbo sing.³³.

Pochi i guasti imputabili ai soliti fatti di anticipazione. Al v227, *senza* è anticipazione del verso successivo; una pura anticipazione, piuttosto che una costruzione insolita, si dovrà riconoscere anche al v271, *Multo laudare poczote de carne de vitelli* (N¹ e N² ...*la carne* ...).

L'omissione di elementi del testo ne ha compromesso in tre casi l'intelligibilità, provocando una volta la reazione di β. Una prima lacuna si registra ai vv 232-3; si ha poi:

- 238 N³ *che* fasuli no te faczano male
 N¹(N²) de fasule recordote no te fàçanno male
- 670 N³ che sperlonga
 N¹ che sperlonga lo termene.

Anche la possibilità che N³ sia *descriptus* di N¹ si può facilmente escludere quando si sia esaminato il luogo seguente:

- 217 N³ Ancora più descriptoti, propono no(n) cessar(e)
 N¹ Ancora plu de scrivere propono no cessare
 N² Ancora de più scrivere no(n) propono cessare

N¹ reagisce alla giustapposizione asindetica di N³ mutando *descriptoti* in *de scrivere*; risulta però incongruente la posizione di *plu* (divenuto *ogg.*). La lezione di N², in cui la successione *più de* è opportunamente invertita, presuppone quella di N¹³⁴. Aggiungo

(Ageno, *Verbo*, p. 173). In N¹ si ha peraltro un caso ben più crudo (avvertito, insieme ad altre più banali occorrenze dal Mussafia, pp. 594-5): *le soperche vigilie lo corpo adevlesce, / infredando seccalo, lo homo indemacresce*.

³³ Qui favorito dalla natura medio-passiva del verbo (Ageno, *Verbo*, pp. 168-70). Si noti l'uso dialettale di *a* per indicare stato in luogo (Corti, pp. CLXVII-CLXVIII).

³⁴ Non guasta, ma addirittura « *difficillima* », sarebbe la lezione di N¹ interponendo: *ancora plu, de scrivere propono non cessare*; possibilità seducente ma improponibile (cf. la messa in guardia contro l'abuso del concetto di *lectio difficilior* in Fränkel, p. 37): a parte la scarsa sintonia con la sintassi del *Regimen*,

sùbito, anche se non ha valore separativo, l'altro luogo in cui una lezione di N³ è preferibile a quella concordemente esibita da N¹ e N²; a proposito della 'carne di capretto' si dice:

267 N³ de la quale arrecordote arrusto o dellessata
 N¹(N²) de la quale arrecordote arrusta o dellessata

il carattere banalizzante di *arrusta* è evidente (mentre *arrusto* è garantito dalla metafonesi); manca alla variante qualunque valore congiuntivo, ma anche separativo, perché la lezione esatta è recuperabile per congettura di copista.

L'appartenenza dei mss. a due distinti rami della tradizione è sottolineata da una buona quantità di opposizioni testuali (anche se quelle che si possono impiegare per la ricostruzione stemmatica sono, com'è logico, limitate); tra le altre si segnalano parecchie varianti adiafore che sembrano dipendere da « rimaneggiamenti », più che altro formali: elenco in nota solo quelle, più significative, che comportano variazioni non limitate ad una sola parola³⁵.

Partendo dal dato essenziale della connessione di N¹ e N³ contro N²³⁶ si può procedere alla proposta di qualche restauro

le si oppone la considerazione che risulterebbe paradossale dover supporre che N³ approdi, banalizzando, a un costrutto asindetico contro cui si è accertato che tende a reagire (v. n. 29). La lezione di N¹, se ha valore separativo nei riguardi di N³, non ha però valore congiuntivo nei riguardi di N², trattandosi di una banalizzazione facilmente poligenetica (contrariamente al caso esaminato nella n. 24, qui la lezione d'arrivo è largamente condizionata da quella di partenza). È appena il caso di dire che la lezione di N² non ha alcuna possibilità di essere preferibile, perché, se N¹ ne potrebbe dipendere per semplice inversione di scrittura, N³ non potrebbe dipenderne se non attraverso N¹ e si ricadrebbe nella difficoltà già esaminata.

³⁵ 199 N² *Eo de ly cauli dicute*, N¹(N³) *De caule così dicote*; 259-60 N² *De legume plu dicere yo so' modo sbrigato / ma no p(er)tanto mi studiu (con)plire miu dictato*, N¹(N³) *De legume plu scrivere eo so' modo sbrigato / ma eo pertanto dicote (et) compiu mio dectato*; 265-6 N² *De cevarello principiu faccu questa fiata / perçò che sopra l'altre soa carne è temperata*, N²(N³) *De carne de cabrelli començo sta fiata / perçò che sopra l'altre è carne temperata*; 387-8 N² *fine no(n) bolle guardate pesce no(n) ce gectare / poy ch'è coctu digilo qua(n)do è caldo maniare*, N¹(N³) *mentre non bulle guardate pesce no ce gictare / (et) quando èi coctu digilo tando caldo mangiare*.

³⁶ Niente di più si può precisare sulla tradizione del *Regimen* attraverso una collazione come questa, ristretta nei limiti dell'estensione di N³. In particolare

testuale ottenibile: a) *ope codicum*, b) discriminando tra varianti non adiafore che oppongono le due famiglie, c) per congettura. In presenza di varianti sicuramente adiafore, l'eventuale alleanza di N¹ e N² contro N³ (o di N² e N³ contro N¹) comporta la promozione a testo della lezione maggioritaria³⁷; del principio si danno queste applicazioni:

216 N³ et chesta cosa a te no(n) para strangia
N¹(N²) et chesta cosa non te para strangia

espunta da N³ la prep. *a*, banalmente introdotta da β, si hanno le sequenze concorrenti *non te / te non*, che risultano a un attento scrutinio di tutti i mss. egualmente probabili rispetto all'*usus scribendi* dell'autore³⁸. La variante è perciò adiafora e dovrà accogliersi la sequenza *non te* (è notevole il fatto, non saprei se casuale, che i tre luoghi più strettamente paralleli a quello in discussione, vv 190, 581 e 625, v. n. precedente, hanno tutti la sequenza indicata dal confronto stemmatico).

261 N³ fare bono tractato
N¹(N²) fare breve tractato

la lezione di N³ potrebbe dipendere da un difetto di lettura a partire da un *breve* scritto *bue* con *titulus* increspato (mediante la confusione *u/n*).

385 N¹ Una cautela donote
N²(N³) Una cautela dicute

non è documentata né l'esistenza di un archetipo comune, né quella di rapporti « orizzontali » tra i testimoni.

³⁷ Ciò è però vero solo in assenza di contaminazioni, v. n. precedente.

³⁸ Sequenze pron. atono.+negaz.: 185 N¹ (N²) *citonia già mai te no fau lite*; 304 N¹ (N²) *eo te no vengo meno*; 370 N¹ (N²) *che fare te no poçanno*; 400 N¹ *ora te no promecto* (N² *mo no(n) te p(ro)mecto*); 495 N¹ *che se no move niente*. Sequenze negaz. + pron. atono: 66 N¹ (N²) *che no le noce chella corruptela*; 149 N¹ (N²) *cha se nce resta cruda e no se paida*; 190 N¹ (N²) *no le pàiranno strange* (il Mussafia emenda *le in te*); 238 N¹ (N², N³) *no te fàçanno male* (ma è finale neg.); 246 N¹ (N², N³) *no se repenta quillo che me ascolta*; 414 N¹ (N²) *no te permutare a cosa nova*; 520 N¹ *che no se nde partisse*; 581 N¹ *e chesto affare no te para duru*; 625 N¹ *e no te para dura*; 672 N¹ (N³) *no te insagnare*.

quest'ultima variante non è veramente adiafora, e si pone qui per la distribuzione delle lezioni del tutto simmetrica ai casi precedenti; in effetti risulta che al v. precedente, che manca in N³, N² ha *reteni bene quello che te dixi* e N¹, con corruzione iniziale, *che tene bene chello che te disce*: in entrambi i casi ritorna il verbo 'dire' esibito da N² e N³ al v 385. Poiché i due vv. in questione sono, rispettivamente, ultimo e primo di strofe, ha corso il sospetto che la ripresa di 'dire' non sia casuale, come in effetti si può verificare e che la lezione maggioritaria sia preferibile per motivi interni prima ancora che per la posizione stemmatica dei testimoni³⁹. La lezione di N¹ dipende da eco interna (N¹(N²) 145 *una regola donote*).

Si indicano ora alcuni luoghi in cui la lezione di N² è preferibile a quella concordemente esibita da N¹ e N³ (le solidali deviazioni di N¹ e N³, ricorrenti nei luoghi esaminati, non sono state impiegate nella dimostrazione della connessione dei due mss., perché non decisamente e contemporaneamente separative e congiuntive).

³⁹ È stato notato da Gianfranco Contini a proposito del *Contrasto* di Cielo d'Alcamo che « comune alla lirica, ma qui governato dalle opportunità della ripresa dialogica, è l'artificio per cui quasi ogni strofe, anzi per lo più il verso o almeno il distico finale, si ripercuote verbalmente, più di rado solo concettualmente, nella strofa successiva » (Contini, vol. I, p. 174). Mi pare di riconoscere qualcosa di simile anche nel *Regimen*. Riformulando le condizioni descritte da Contini in modo più restrittivo, perché così qui interessa e perché più positivo risulti l'accertamento, si possono individuare in N¹ una serie di luoghi in cui uno o più elementi lessicali presenti nell'ultimo verso di una strofe ritornano nel primo della successiva (non siamo alla *cobla capfinida* perché manca l'ulteriore restrizione che le parole siano rispettivamente ultima e prima nel verso). I luoghi sono 12, vv 36-7, 72-3, 96-7, 252-3, 312-3, 402-3, 468-9, 480-1, 486-7, 522-3, 570-1, 654-5, su 112 strofe (per comodità ho eseguito lo spoglio su N¹ che è stampato in Mussafia per disteso, v. n. 1, ma già due nuove occorrenze, quella in discussione e un'altra di cui dirò appresso, sono recuperabili col confronto dei codd. nel solo ambito di N³). Sotto le stesse, più restrittive, condizioni si hanno nel *Contrasto* 9 occorrenze su 32 strofe: vv 10-1, 15-6, 35-6, 45-6, 95-6, 105-6, 110-1, 120-1, 145-6. Non si tratta qui di postulare rapporti privilegiati tra i due testi, già mediatamente esclusi in Sabatini, *Orig.*, p. 469 e n. 28; né, tantomeno, di rilasciare patenti di nobiltà al versificatore napoletano; ma di additare una caratteristica compositiva che, seppur favorita dalla forma enumerativa dell'esposizione e dalla scarsa inventiva, non è stata sempre inconsapevole dell'artificio (cf., p. es., nello stesso N³ i vv 252-3), e che può comunque rappresentare un elemento di giudizio per la restituzione del testo.

- 215 N² cum oleo de sesamo li ma(n)gia
N¹(N³) co oglo de sisimo sì lle mangia

il Mussafia (p. 595) osservava che N² è ipometro « wenn nicht olèo », il che è ben possibile, mentre non si vede come sanare l'aritmia dell'altra lezione (il Mussafia non prende mai in esame l'aspetto ritmico del verso). L'intrusione di sì in N¹ e N³ dipende probabilmente da eco interna⁴⁰.

- 254 N² utile et necessario secu(n)do lu suo stato
N¹ utile (et) necessario secundo è lo so stato
N³ utele (et) necessario secundo èi lo stato

la lezione di N¹ è dovuta alla pressione di è ricorrente nel secondo emistichio dei vv. precedente e seguente, e costituisce, inoltre, una banalizzazione sintattica. La soppressione del possessivo in N³, verificatasi a partire da lezione analoga a quella di N¹, dipende dalla renitenza ad operare sinalefe tra *secundo* ed *èi*, e dalla conseguente espunzione di *so* a fini metrici.

A proposito della 'carne dei vitelli', si dice:

- 273 N² non ave in sé malicia per che non dubito velli
N¹ non ave in sé malicia per che dubite in elli
N³ no ave in sé malicia per dovute velli

il Mussafia, che aveva avuto per N² dal D'Ovidio (cf. n. 21), la difettosa trascrizione 'n elli, non aveva motivo di dubitare di N¹, nonostante l'indubbia forzatura del secondo emistichio ('per cui tu debba dubitare dei vitelli'). La recuperata forma di N², valorizzata dalla nuova — sia pur corrotta — testimonianza di N³, autorizza a ritenere quel cod. miglior testimonio, anche se banalizzato, della lezione originale da congetturare come *per che dubite velli* ('per cui tu debba esitare troppo (a mangiarla)')⁴¹.

⁴⁰ N¹ *Fico secche, se volinde, co nuce se lle mange / ma quando avisse amendole, per nuce no lle cange*, vv 187-8. Il secondo *se* del v 187 (< sic, Mussafia, p. 551; ma sarà piuttosto errore per attrazione del precedente) è il sì della « ripresa » dopo prop. secondaria; Schiaffini, pp. 283 ss. Nel v 215 quel sì sarebbe, a parte il guasto metrico, poco giustificato.

⁴¹ Con lo stesso significato *veli* ricorre, in N¹ e N², al v 100, ed è ampiamente commentato dal Mussafia (pp. 589-90).

Si considerano a parte alcuni casi molto interessanti per l'evidenziarsi di una caratteristica dell'originale.

- 214 N² facçote bene scitu
 N¹(N³) façote ben sapito
- 274 N² quocumque modo mangila
 N¹(N³) qualunque modo mangila

scitu e *quocumque* hanno evidenti titoli per essere considerate *lectiones difficiliores*.

- 223 N² Le portulache manducase
 N¹(N³) Le porchiache se mangiano
- 226 N² la portulaca vetalu
 N¹(N³) la porchiacca vetalo

come si può immediatamente rilevare, N², che adotta sempre la forma latina, è ipermetro al v 223, mentre N¹ e N³, che adottano sempre la forma volgare sono ipometri al v 226. Partendo da questa constatazione il Mussafia, che proponeva di emendare N² 223 sostituendo *mangiase* a *manducase* (p. 595), osservava a proposito di N¹ 226: « will man die volksthümliche Form um so eher behalten, als die gelehrte im v.223 das Maass verletzt, dann *ca la* oder etwa *devetalo* » (p. 558). Il ragionamento, un po' viziato dalla simpatia per la « volksthümliche Form », va però ribaltato; e non solo in vista dell'improbabilità che una forma latina appaia per innovazione, ma anche perché l'ipermetria di N² 223 è più economicamente sanabile dell'ipometria di N¹ 226: con la semplice espunzione dell'articolo. Il Mussafia proponeva invece di leggere *mangiase* (comunque preferibile, col registrato *manducase*, a *se mangiano*, dovuto alla solita renitenza all'accordo sogg. plur.-verbo sing.), ma la soppressione di *manducase* — oltre ad essere genericamente più onerosa dell'espunzione dell'art. — eliminerebbe dal verso, capitale di strofa, la « ripresa » letterale, se non semantica, di un termine presente nell'ultimo verso della strofe precedente, e con ciò stesso il ben preciso artificio che si è già visto abbastanza diffuso nel *Regimen* (cf. n. 39).

Si dovrà concludere da questi ultimi esempi che N² tende a

conservare le voci latine più fermamente degli altri codd.; il che ben si accorda col fatto che lo stesso ms. mostra di conservare meglio anche certi tecnicismi scolastici, v. n. 24: entrambe le caratteristiche rimandano a una circolazione avvenuta principalmente in zone prossime alla cultura delle scuole, tra medici e chierici, dunque. L'eventuale dubbio che le forme latine in questione, invece che conservate, siano state introdotte da chi, medico o chierico, avesse la capacità di maneggiarle e l'interesse di rielaborare il testo, non avrebbe però fondamento; lo stesso N¹ che si pone, in base ai parametri impiegati per caratterizzare N², al polo opposto — anche se socialmente non remoto — della circolazione (quello, per intenderci, del fruitore laico e profano di medicina, del destinatario naturale del volgarizzamento, insomma) è infatti ricco di latinismi. Vi abbondano naturalmente le forme sdruciole adibite a risolvere il continuo e non lieve problema di terminare il primo emistichio dei versi lunghi: *similiter* 4, 166, 355, 364, 487, 658; *postea* 112; *solummodo* 284; *sumarie* 369; *firmiter* 578; *yeme* (con dieresi favorita dal dialetto) 88, 133. Né mancano occorrenze in rima: *salite* 'salati' 393; *cale* 'si scalda' 464; *canu* 'bianco' (detto del capo) 132. Ma si registrano pure forme estranee a quei luoghi cruciali: *solo verbo* (abl. di mezzo; 'Dio crea —') 4; *quamvis* 17, 145, 459, 560; *potu* 26; *tamen* 322; *quia* 404.

Venendo a proporre qualche congettura relativa ad errori estesi a tutta la tradizione, dobbiamo esaminare alcune banalizzazioni, chiaramente poligenetiche, che consistono tutte nella sostituzione di termini volgari ai corrispondenti latini. Ne viene ulteriormente chiarito il quadro dei latinismi nel *Regimen*, or ora tracciato.

250 N ¹ (N ² , N ³)	non è sapio l'omo
255 N ¹ (N ² , N ³)	nutrimento de l'omo
265 N ¹ (N ³)	De carne de çabrelli ⁴²

la quantità di forme latine presenti in fine di emistichio sdruciole conforta ad accettare gli emendamenti proposti dal Mussafia, ma non promossi a testo (p. 559), *omine* ai vv 250 e 255, *capreoli* al v 265.

⁴² Per N², v. n. 35.

207 N¹(N², N³) o çinçibaro ci mecti
 620 N¹(N³) de çinçivaro condito

altri due emistichi non compresi nel frammento (vv 135 e 358), in cui pure ricorre il termine *çinçibaro* — ma in cesura —, risultano egualmente ipermetri. Giustamente il Mussafia riteneva che nell'originale dovesse essere stata impiegata una parola, sempre sdruc-ciola, ma con una sillaba di meno, ed osservava: « *zénzaro, -ero, -ovo* würden dieser Bedingung entsprechen » (p. 558 n. 1). Meglio che a *zenzero* penseremo però, in vista degli esempi addotti, al latino *zingiber*, preferendo eventualmente la forma *zinziber*, che ricorre in testi latini di ambiente salernitano⁴³.

LIVIO PETRUCCI
 Università di Pisa

⁴³ Cf. Salvatore De Renzi, *Collectio salernitana*, Napoli 1852, t. I, p. 470, e Hans Balzli, *Vokabularien im Codex Salernitanus der Breslauer Stadtbibliothek...*, Heft 21 delle « Studien zur Geschichte der Medizin », Leipzig 1931, pp. 11 e 44. È interessante notare che il Mussafia non è riuscito, per preconcetto positivista, a confidare nella propria congettura; dopo averla proposta aggiunge subito: « im Süden finde ich aber nur Formen mit *-évero* » (l.c.).

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- | | |
|---------------------|--|
| Ageno, <i>Graf.</i> | F. Ageno, <i>Particolarità grafiche in manoscritti volgari</i> , in « Italia medioevale e umanistica », IV (1961), pp. 175-80. |
| Ageno, <i>Verbo</i> | F. Ageno, <i>Il verbo nell'italiano antico</i> , Milano-Napoli 1964. |
| Capozzoli | R. Capozzoli, <i>Grammatica del dialetto napoletano</i> , Napoli 1889. |
| Castellani | A. Castellani, <i>Gli esiti italiani delle vocali anteriori latine in sillaba finale</i> , in « Lingua Nostra », XVI (1955), pp. 95-8. |
| Contini | G. Contini, <i>Poeti del Duecento</i> , 2 voll. Milano-Napoli 1960. |
| Corti | Pietro Jacopo de Jennaro, <i>Rime e lettere</i> , a cura di Maria Corti, Bologna 1956. |
| Degenhart | B. Degenhart - A. Schmitt, <i>Corpus der italienische Zeichnungen 1300-1450. Teil I: Süd- und Mittelitalien</i> , 4 Bände, Berlin, 1968. |
| Devoto | G. Devoto, <i>Avviamento alla etimologia italiana</i> , Firenze 1968. |

- Folena G. Folena, *La crisi linguistica del Quattrocento e l'Arcadia di I. Sannazzaro*, Firenze 1952.
- Fränkel H. Fränkel, *Testo critico e critica del testo*, Firenze 1969.
- Menéndez Pidal R. Menéndez Pidal, *Orígenes del Español*, Madrid 1964⁵.
- Merlo C. Merlo, *Correzioni e aggiunte al « Romanische etymologische Woerterbuch » di Wilhelm Meyer-Luebke*, in « Miscelânea de filologia, literatura e historia cultural, à memória de Francisco Adolfo Coelho (1847-1919) », Lisboa 1949, vol. I, pp. 77-87.
- Monaci E. Monaci, *Crestomazia italiana dei primi secoli. Riveduta e aumentata da F. Arese*, Roma-Napoli-Città di Castello 1955.
- Mussafia A. Mussafia, *Ein altneapolitanisches Regimen sanitatis*, nelle *Mittheilungen aus romanischen Handschriften* (I), in « Sitzungsberichte der phil.-hist. Classe der k. Akademie der Wissenschaften », Wien, CVI (1884), pp. 507-626.
- Pèrcopo E. Pèrcopo, *I Bagni di Pozzuoli, poemetto napoletano del sec. XIV*, in « Archivio Storico per le Province Napoletane », XI (1886), pp. 597-750.
- Petrucci L. Petrucci, *Per una nuova edizione dei Bagni di Pozzuoli*, in « Studi mediolatini e volgari », XXI (1973), pp. 215-60.
- Pring J. T. Pring, *Notes for a Phonetic analysis of the dialect of Naples*, in « Zeitschrift für Phonetik und allgemeine Sprachwissenschaft », IV (1950), pp. 118-23.
- Rohlf's, G. Rohlf's, *Grammatica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, voll. 3, Torino 1966-9. [Si cita per paragrafi].
- Sabatini, *Amalf.* F. Sabatini, *Una scritta in volgare amalfitano del sec. XIII*, in « Studi di Filologia Italiana », XX (1962), pp. 13-30.
- Sabatini, *Napoli* F. Sabatini, *Napoli angioina. Cultura e società*, Napoli [1975].
- Sabatini, *Orig.* F. Sabatini, *Le origini della letteratura volgare napoletana: dal rifiuto dei siciliani all'imitazione dei modelli centrali*, in « Omaggio a Camillo Guerrieri-Crocetti », Genova 1971, pp. 457-76.
- Schiaffini *Testi fiorentini del Dugento e dei primi del Trecento*, a cura di A. Schiaffini, Firenze 1926.